

Da 8 a 40 Km. in
10 secondi



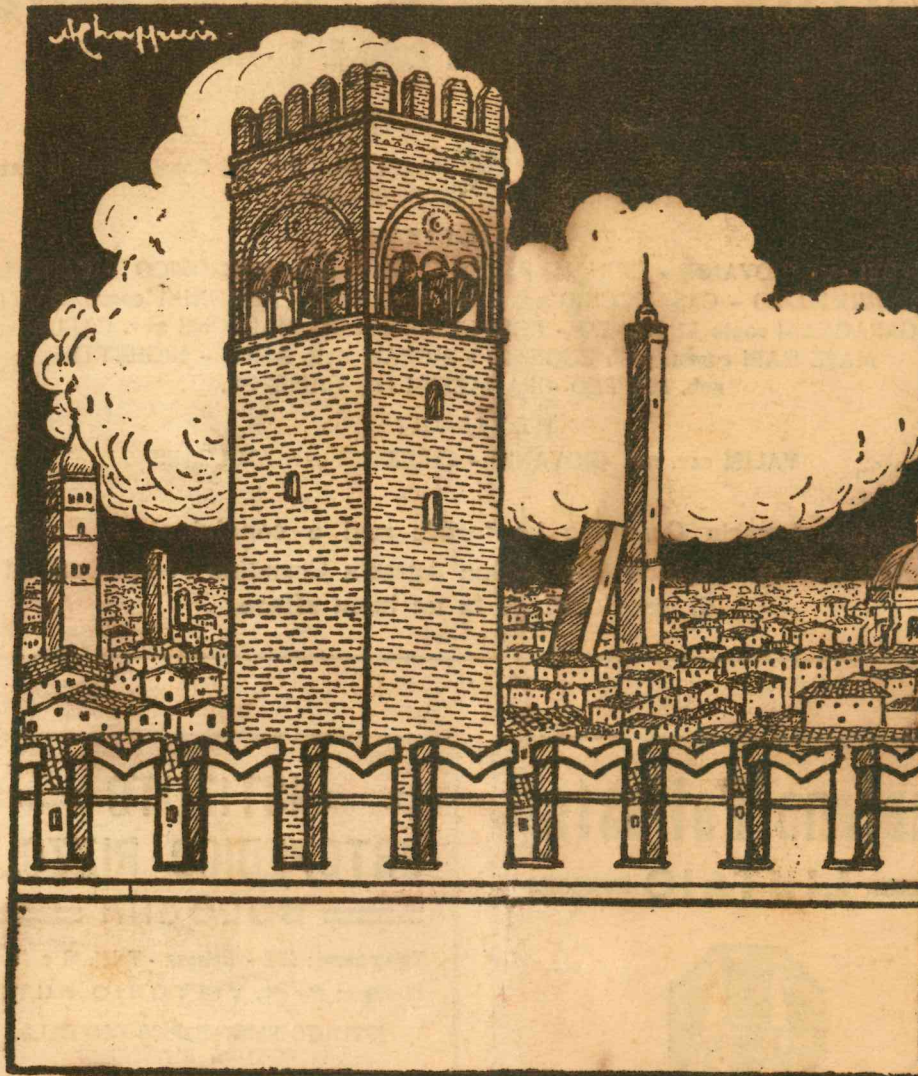
FIAT *Mod. 520*

la vettura dalla ripresa fulminea

Provatela presso la

Sede di vendita di Bologna

Piazza S. Felice, 11



BOLOGNA D'OGGI

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2

MUTUA AGRARIA GRANDINE

Direzione Generale BOLOGNA ☉ Via Parigi N. 2 - Telefono 17-56

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PELÀ gr. uff. VITTORIO, presidente — NICCOLINI sen. PIETRO, Consigliere Delegato
BARONCINI rag. GINO, Direttore

CONSIGLIERI

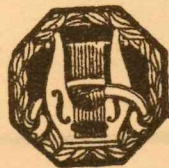
ARGAZZI cav. GIOVANNI - BIGNAMI PAOLO - BRAVI dott. TEODORICO - CANCEL-
LIERI GUGLIELMO - CASALICCHIO on. comm. ing. UGO - CREMONINI comm. CARLO
GARAGNANI conte VINCENZO - FORTI DOMENICO - MARCONE avv. CARLO
MASÉ DARI comm. prof. EUGENIO - MORARI dott. AMOS - NIGHETTI
nob. MAFFEO - RAMAZZINI rag. GIUSEPPE.

REVISORI

VALISI cav. rag. GIOVANNI - GIBERTINI cav. AMILCARE

La Mutua Agraria Grandine ha tariffe miti e condizioni di Polizza liberali. Chi si assicura alla Mutua Agraria Grandine compie un atto di previdenza e fa un buon affare.

Gaetano Pollastri LIUTAIO



Violini - Viole - Violoncelli

Lavorazione
esclusivamente personale



BOLOGNA
Via G. Petroni, 11

ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI BOLOGNA

Telegrammi: JOR - Bologna - Telef. 16 e 20-21
Direttore: Prof. VITTORIO PUTTI

ISTITUTO ELIOTERAPICO CODIVILLA
in CORTINA D'AMPEZZO

Officina Nazionale di Protesi con succursali
a BARI, GENOVA, TRIESTE

Clinica Ortopedica della Regia Università

Chirurgia ortopedica - Ginnastica medica
- Apparecchi ZANDER - Cura della de-
formità della colonna vertebrale - Appa-
recchi SCULTESS - Massaggio - Elet-
troterapia - Idroterapia - Cura delle
lesioni traumatiche recenti (fratture lus-
sazioni) - Cura della tubercolosi ossea
articolare - Elioterapia naturale
ed artificiale - Radioscopia

Un modo sicuro ed economico

di custodire i valori e gli oggetti preziosi che voi possedete
è quello di prendere in locazione una delle **Cassette-Forzieri**
che la

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

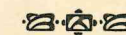
concede in uso, con pagamento di un MITISSIMO CANONE ANNUO
o gratuitamente, con cauzione in titoli di Stato, oltre - s'intende - il
rimborso delle tasse inerenti.

Il grandioso impianto - uno dei più ampi e perfezionati del Regno -
che la Cassa ha costruito nel sotterraneo del proprio palazzo di re-
sidenza, in Via Farini 22, offre le MASSIME GARANZIE DI SICU-
REZZA contro ogni pericolo di incendio, furto, ecc.

Chiedere informazioni particolareggiate e tariffe alla Cassa di Risparmio in Bologna - Via Farini, 22

Soc. Anon. Autotrasporti

già ISOLANI & C. - Bologna



GARAGES:

Via Gerusalemme N. 2 - Telefono 51-63

Via Lame N. 141 - Telefono 53-72

Via Luigi Tanari N. 7

AMMINISTRAZIONE: S. Stefano, 16 - Telefono 10-12

IL FASCISMO PER IL PROBLEMA
DELLE CASE

Una nuova città Giardino al Littoriale

TUTTI SARANNO IN GRADO DI ACQUI-
STARE LA LORO CASA A PREZZI
CONVENIENTISSIMI, CON PAGA-
MENTI RATEALI INFERIORI
AL PREZZO CORRENTE
DEGLI AFFITTI

■ ■ ■

Rivolgersi alla Società Anonima Cooperativa Edilizia
" IL LITTORIALE ,, Bologna - Via Oberdan, 2

Officina Grafica Combattenti

Via Riva Reno, 28 Bologna Telefono n. 10-15



Tutti i lavori di stampa



Ulisse Colombini

Società Anonima

MORTADELLE e SALAMI

BOLOGNA

BREVETTO REAL CASA

DEPOSITO GENERALE
AL NEGOZIO OGGETTI
D'ARTE E DI LUSSO



LABOR PRIMA VIRTUS

DIECI BARBE CON
UNA LIRA.
SCONTO AI RIVENDITORI

BORDOLI ~ BOLOGNA
LOGGE PAVAGLIONE

Premiata Fabbrica
CUCINE ECONOMICHE

Marchi Ernesto

Costruzioni Cucine Economiche
per uso Famiglie, Alberghi,
Case di Cure, Ospedali, Collegi
... Riparazioni ...

BOLOGNA
VIA PEPOLI N. 1

EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE si
guariscono radicalmente colle celebri
Polveri e Tavolette dello

Stabilimento Chimico Farmaceutico
del

Cav. C. CASSARINI

di Bologna, prescritte dai più illustri
clinici del mondo perchè rappresentano
la cura razionale e sicura

Si trovano in Italia e fuori, nelle
principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti

Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

LA DIREZIONE: In morte di Rodolfo Viti - EMILIO VEGGETTI: Le pitture del Portico dei Servi - COURFEYRAC: Ed noct - R. V.: Salutatio nivis - ORESTE TREBBI: Bologna musicale - IL MUSICO: La Liuteria bolognese - RODOLFO VITI: Una lieta festa di S. Antonio abate nella vecchia Bologna - ARMANDO PELLICIONI: Bibliografia bolognese - ALBERTO CHAPPUIS: Alla nostra Pinacoteca (Luigi Serra) - LUIGI LONGHI: Musa vernacola - X: Palazzo Malvasia - UMBERTO PROTTI: Sprucaijen - GIUSEPPE MAZZA: Per amica silentia lunae... - FRATE IGNOTO: Conferenza - IL PETRONIANO: Il terzo concorso della Canzone bolognese.

All' ombra delle Torri - Bologna Monumentale - Un pò di buon umore - Posta aperta

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Capitale sociale versato e riserva L. 24.000.000

Sede Centrale in BOLOGNA

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali. 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Depositi fiduciari della Banca al 28 febbraio 1929 L. 279 872 538,51

Emissione immediata e gratuita di propri assegni circolari

(autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1923 e garantita da valori depositati presso la Banca d'Italia).

Gli assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia, a mezzo di oltre 4000 filiali di Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1928 L. 867 980 603,98

Mobili-Tappezzerie A PREZZI RIBASSATI



Rag. ALBERTO TONELLI

già socio della cessata Ditta Rovinazzi-Tonelli

Via Zamboni N. 7 - BOLOGNA - Telefono N. 4-96

BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA CASTIGLIONE, 22

Abbonamento $\left\{ \begin{array}{l} \text{ordinario L. 10} \\ \text{benemerito „ 20} \end{array} \right\}$ Un numero L. 2

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

In morte di Rodolfo Viti

Un'altra cara e simpatica figura di benemerito concittadino è scomparsa: il prof. Rodolfo Viti.

Circondato da molte amicizie e dall'affetto di coloro che in Lui sentivano ed apprezzavano il nobile temperamento e la squisita gentilezza d'animo e soprattutto una intelligenza originale e uno spirito altamente educativo, il nostro Viti non è più.

Amico degli Artisti, fu appassionato e fervido cultore delle cose belle e la Sua memoria resterà per lungo tempo scolpita nei nostri cuori. Insegnante benemerito e valente al Liceo Scientifico, erudito e ver-



Disegno di Chappuis

satile nelle scienze, nelle arti e nella musica e in tutto quello che della nostra Bologna è la parte più significativa, come fonte di studio e d'ispirazione, Rodolfo Viti, scrittore arguto e di limpido stile, si può dire abbia profuso su le migliori riviste bolognesi e specialmente su la nostra "Bologna d'oggi", una pregevolissima collaborazione di articoli gustosi, interessanti e folkloristici, nei quali le tradizioni e le costumanze d'un tempo — tipi e figure della vecchia Bologna — risaltano descritti con squisito senso d'arte e con dotta genialità.

Le pitture del Portico dei Servi

Ora che con maggiore, giustificata, insistenza si riparla della ricostruzione degli ultimi archi dell'ampio, bello ed ardito portico al quale i bolognesi hanno legato parte delle loro migliori tradizioni; non trovo inopportuno parlare delle pitture che si trovano nelle lunette di detto loggiato, sia nella facciata che nel fianco destro dell'artistica chiesa costituisce uno dei più singolari, cospicui monumenti della nostra città. Tali dipinti in parte rovinati dal tempo, ma non in modo da non poter essere restaurati, hanno certamente maggior pregio di quanto non crede il disattento viandante che di rado alza lo sguardo fino a quelle figure ricoperte di polvere e ormai dimenticate dai più. Esse raccontano ancora agli obliosi fedeli i fatti maggiori della vita di S. Filippo Benizzi fervente propagatore dell'ordine dei Servi di Maria.

Partendo dalla porta che metteva all'antico monastero, e che ora serve d'ingresso al comando della caserma dei Bersaglieri, di fianco alla quale ancora si vedono con dolore i miseri, trascurati avanzi di una prospettiva del Colonna, si ammira nella prima lunetta la gentil donna Albarverde madre del Santo. Essa dorme portando nelle viscere il figliolo atteso agli onori degli altari e sogna un globo di fuoco che sembra spandersi su tutta la terra e illuminarla. Opera ben concepita da Alessandro Mari, torinese, pittore del secolo XVII.

Nella seconda il padovano Francesco Gionima — 1697-1732 — ricorda Filippo ancora lattante che miracolosamente incita la madre a fare elemosina ai Servi di Maria. La terza è dedicata alla Vergine sopra un carro dorato guidato da un leone

e da una agnella; apparizione avuta dal Santo nell'infanzia e ben ritratta dal pennello del bolognese Giulio Cesare Milani 1621-1678. Nel quarto arco della facciata vi è un angelo che ordina al Benizzi di uscire dal deserto nel monte Senario, affresco del già citato Alessandro Mari.

Seguendo lungo il portico, la quinta pittura rappresenta il Santo Servito in abito da novizio che in compagnia di due domenicani ragiona della S. S. Trinità mentre camminano verso Siena. Il fervore del santo, l'attenzione dei suoi compagni, lo sfondo del paesaggio sono bene ottenuti dal bolognese Giuseppe Santi che visse dal 1797 al 1825. La processione, nella chiesa del monte Senario, mentre il Celebrante alza l'Ostia fra un coro di angeli è stato ritratta nella sesta lunetta dall'accademico Clementino Domenico Viani.

Il settimo dipinto raffigura la prodigiosa comparsa di due canestri di pane ai Serviti affamati durante le fazioni tra guelfi e ghibellini in Arezzo; è opera del concittadino Lorenzo Bergonzoni. Gio Battista Caccioli da Budrio ritrasse il Protagonista di questa istoria mentre in viaggio verso Siena sana un lebbroso col suo cilizio che egli vi aveva apposto per coprirne la nudità. Sotto il nono arco vedesi S. Filippo che si nasconde nelle foreste di Montagnana onde eludere le ricerche dei Cardinali a Lui ricorrenti nel laborioso, contrastato conclave che seguì la morte di Clemente IV. Vi profuse la sua arte il Pasquali di Forlì che fu discepolo del Cignani e compagno del Franceschini.

Vuole la già tradizione di quei luoghi che sulla cima di Montagnana questo uomo di Dio battendo del bastone in terra facesse scaturire una sorgente fonte di salute a quanti in essi si dissetavano; e di questo fatto si fece originale interprete nel de-

cimo spazio il bolognese Gio Maria Viani che vide la luce dal 1636 al 1700.

A seguito di questo il già detto Pasquali espose l'elezione del Santo e generale dell'ordine Servita avvenuta in Firenze nel Capitolo del 1267. Indi per opera pure di Gio Maria Viani in un quadro pieno di animazione si scorge il Monaco che nel ritorno dalla Francia con alcuni compagni ritrova la strada smarrita per opera di angeli che gli portano anche pane ed acqua celeste. Nel tredicesimo spazio giovani scolari del Cignani sotto la guida di Marcantonio Franceschini, dipinsero il Santo in atto di pacere fra guelfi e ghibellini. Sempre di Gio Maria Viani, indi ammirato, il Concilio di Leone convocato da Gregorio X dove vuolsi che Filippo Benizzi per grazia divina parlasse ai convenuti in diverse lingue da Lui ignorate. L'altra pittura si riferisce alla predicazione in Germania dove l'imperatore Rodolfo e l'imperatrice ricevono dal Frate italiano l'abito di Maria Addolorata. Scena bene interpretata da Giulio Benzi, fortivese morto giovanissimo il 18 aprile 1681 e sepolto in S. Pietro.

Quadro pieno di vita è il sedicesimo dove S. Filippo in un suo viaggio da Bologna a Modena sorprende soldati e donne in immondo bagordo insensibili ai suoi giusti ammonimenti. Parte sono inceneriti da un fulmine e gli altri rinsaviti fanno ammenda dei loro stravizi. Anche questo tragico fatto è opera di scolari del Cignani sotto la guida del già nominato Franceschini. Di poi continua la serie: un bel quadro di Giuseppe Mitelli figlio di Agostino nel quale vedesi il buon Santo convertire due donne di malaffare.

Un amico del Benizzi nel giorno in cui egli moriva (22 agosto 1285) vide svilupparsi un incendio nella sua casa. Egli vi

getta due pianelle del Santo e il fuoco miracolosamente si spegne. Tutto ciò si deve all'opera di Giovanni Peruzzini detto l'Anconetano. Nella penultima lunetta ancora Gio Maria Viani dipense l'Uomo miracoloso che dopo morte viene dagli angeli portato in Cielo.

Alla bell'arte di Carlo Cignani si deve il ventesimo ed ultimo episodio consistente nella tomba di S. Filippo meta miracolosa di salute a quanti vi accorrono. Fra i malati e i supplicanti vedesi un fanciullo resuscitato sotto gli occhi della madre, ed un vecchio nato cieco che ha il dono della vista. Questa pittura fu lodata anche dal Canova; e un bozzetto di essa si trovava presso Michelangelo Gualandi ed un cartone lo conservava la patrizia famiglia Riccardi a Firenze.

Come vedesi, la non breve serie di pitture fu compiuta nel secolo XVII con diverso ma sano criterio d'arte intesa a illustrare la vita di un Uomo del quale ancora oggi suona la fama. Anche fra le avarie del tempo e sotto la polvere che vi posa quotidianamente vi s'intravede animazione di figure, maestria di disegni, tonalità di tinte e vivacità di sfondi che bello, utile, decoroso sarebbe rimettere in vista con opportuni restauri che io mi auguro non si facciano troppo aspettare.

EMILIO VEGGETTI

In BOLOGNA D' OGGI collaborano: Albano Sorbelli, Bino Binazzi, Giuseppe Lipparini, Gherardo Gherardi, Rodolfo Viti Oreste Trebbi, Cesare Brighenti Rosa, Dante Manetti, Guglielmo Bonuzzi, Mario Sandri, Alfredo Testoni, Alberto Chappuis, Ostilio Lucarini, Cesare Valabrega, Augusto Majani, Nestore Morini, L. Roffeni Tiraferri, Gaspare Di Martiuo, Giulio Regis, Luigi Longhi, Armando Pelliccioni, Concetto Valente, Umberto Protti, Emilio Veggetti e altri notissimi.

ED NOTT

*L'è tard. L'è fredd. La mezzanott l'è vseina.
Tòurna a ca da teatr' adess la zèint.
Pr' el strà j'è un po' ed malepp: po' in t'un mumèint
tott tòurna zett e quiet fein a dmatteina.*

*An passa un'anma per la to stradleina:
ai sòn soul me que in mezz al bur e al vèint:
dri ai vider d'la to fnestra una lumeina
la lus con un barbaj ch'al par d'arzèint.*

*Me a la vèdd lusr' acsé tott quanti el sir,
e a vèdd so per la fnestra un mazzulein
mess lè com'un salut di tu pinsir.*

*Me a pass, a guard, at peins sèmpèr vluntira,
at mand so del carezz e di basein
con un gran cor, ch'al ziga e ch'al suspira.*

COURFEYRAC

Salutatio Nivis

Publicando «Salutatio nivis», un gustosissimo e originale motivo di cronaca bolognese inviato dal compianto ed esimio amico nostro prof. Rodolfo Viti, richiamiamo l'attenzione dei Lettori su l'argomento che fu scritto in precedenza alla famosa e forte nevicata del febbraio scorso, avvenuta poco dopo la morte dell'Autore.
Al prossimo numero pubblicheremo un altro interessante articolo «Aneddotta carducciana». Questo con reverente omaggio alla memoria del benemerito cittadino scomparso.

Io vado scrivendo qualche nota sulla vecchia Bologna: cose le quali non hanno diritto di cittadinanza in *Bologna d'oggi*. Particolarmente la neve, perchè la bianca fata, tra noi, è poco o nulla novecentista. Sembra perciò che qui si imponga una curiosa prosopopea: « Oh! — eselama la neve — antiche e buone case, austeri palazzi, templi solenni, ardue torri, campanili slanciati, statue e cornicioni; abbastanza — anzi troppo — son discesa lenta

e molle e instancabile sopra di voi. Eri roggia ed intensa, mia Bologna, e, sul castano delle tue chiome, mi piaceva comporre il candido nastro delle mie faville. Lungamente indugiava la mia carezza e finivo per ingombrarti tutta, nelle vie, nelle piazze, nelle corti; per essere una tua singolare decorazione.

Quanto mi sono affermata sui vetusti monumenti della tua libertà comunale, quanto ho cercato di fasciarti col mio lino di innocenza nei tristi giorni di servaggio! Ora mi sento un po' straniera. Una teoria di edifici nuovi e chiari mi provoca una disfida non accettabile.

Le strade più ampie mi avviliscono. Il Littoriale mi intimidisce. Le stesse fanciulle acconciate alla garçonne, colle gonne corte e colle sottili calze di seta, mi im-

barazzano e i gabardines dei giovani mi fanno compassione. Io era abituata a posarmi nei vicoli oscuri, sui piccoli coperti, sopra moli brune, su grossi scialli e tabbarri.. Ci sono stonature perchè io debba insistere. Bisogna contentarsi di qualche breve apparizione. Il mio flebile motivo è soffocato dai forti colori, dai grandi rumori. E poi c'è l'italica primavera da rispettare più che sia possibile. C'è una tradizione da interrompere. Lasciatemi alle alture dell'appennino, alle scoscese vette dell'ape. Lassù sono il diadema scintillante d'Italia, lassù io compongo delle

acute propaggini, come delle baionette che difendono il suolo dello Patria. I miei umili grigi personaggi, spazzacamini, fiaccherai, mistocchinaie e marronaie vanno lentamente scomparendo. Scomparsa è la voce stentorea del venditore di tortelloni, di bracioline e di salciccia, il fischiotto della macchina per i poncini e lo stridore della padella per le polpette fritte di carne...

Dunque, siamo intesi? — Qualche breve saluto sì, con tutto il cuore. Ma non posso accettare inviti, ed abusare più oltre della Vostra ospitalità ».

R. V.

BOLOGNA MONUMENTALE



S. Michele in Bosco - Facciata della Chiesa

Bologna musicale

(Continuazione e fine)

Se poi dal Settecento si passa all' Ottocento, la musicofilia dei bolognesi appare ancora più tenace e più viva.

Già la fortuna assiste la dotta città delle torri, accordandole il vanto di accogliere ancora fanciullo, di consacrare maestro e di ospitare negli anni della gloria il massimo genio musicale dell' Italia ottocentesca: Gioacchino Rossini il quale, con la sola presenza, conferisce tanto lustro e decoro alla sua patria d' adozione, che per lui Bologna è chiamata, al tempo della grande esecuzione dello *Stabat Mater* (1842), il *quartiere generale della musica*. Già agli albori del secolo viene istituito il Liceo Musicale che annovererà il Rossini fra i suoi primi scolari e sarà, in progresso di tempo, da lui diretto, e al Liceo è affidata la custodia della preziosissima biblioteca del Padre Martini, salvata a stento fra mille peripezie, e considerata come una delle più importanti del mondo, per la rarità dei codici, degli spartiti, degli autografi delle edizioni. Già sorgono rigogliose, pur nella brevità della loro vita fra il fragore delle vittorie napoleoniche, l' Accademia Polinnica e l' Accademia de' Concordi propagatrici del culto della buona musica, e alla loro intelligente propaganda s' accompagna quella del Casino dei nobili, che ha tradizioni di elevati intendimenti e di buon gusto, e già s' aprono altri nuovi teatri: il Corso (1805), che prende il posto del Formagliari, vittima anch' esso di un pauroso incendio, l' Arena del sole (1810), particolarmente dedicata all' arte drammatica, ed il piccolo Contavalli (1814).

E tutti questi teatri s' apprestano a far degna corona al Comunale che fiero del suo primato artistico, s' innalza di lì a poco a più alti fastigi, giacchè il melodramma trionfa ormai indisturbato, per la meravigliosa genialità dei compositori e per la incomparabile virtuosità dei cantanti.

D' anno in anno la fortuna degli spettacoli lirici s' accentua sempre più e perciò sulle massime scene bolognesi, e spesso anche su quelle minori, sfilano le mirabili opere del Rossini, del Bellini, del Donizetti, del Mercadante, del Pacini e, più tardi, quelle di Giuseppe Verdi, e danno luminoso saggio della loro grande arte la Pasta, la Malibran, la Grisi, la Tadolini, la Frezzolini, il Rubini, il Tachinardi, l' Ivanoff, il Lablache, il Zucchelli ecc. ecc.

Ma questo clamoroso successo della musica teatrale italiana, che la fa ritenere quasi come la più eletta forma dell' arte, contribuisce a traviare ogni retto giudizio e a trascurare e lasciare nell' ombra le superbe manifestazioni della musica istrumentale e quelle della musica drammatica degli altri paesi europei.

Ciò è sentito e lamentato anche a Bologna da pochi spiriti eletti che, timidamente, alla metà del secolo XIX, cominciano a diffondere le nuove idee per riformare il gusto dei loro contemporanei.

Quest' opera di rinnovamento trova il suo primo ausilio nei frequenti concerti pubblici e privati e nel magistero di un grande direttore d' orchestra: Angelo Mariani.

Per effetto dell' impulso animatore di questo vigoroso artista, il teatro Comunale

che già traeva vanto dalla sola eccellenza dei suoi spettacoli, assurge, in brevi anni, all' ufficio di rivelatore dei capolavori musicali del tempo, ed all' ardimento del Mariani e del sindaco Cassarini, Bologna deve la gloria imperitura d' avere per prima, fra la generale diffidenza e fra le più aperte ostilità, accolto la temuta novità dell' arte wagneriana e d' averne craggiosamente riconosciuto l' incommensurabile valore.

La prima rappresentazione del *Lohengrin* (1. novembre 1871), segna, per il gusto della musica a Bologna, un nuovo orientamento, e i bolognesi, da scalmanati rossiniani, si preparano a diventare wagneriani intransigenti. Essi applaudono via via il *Rienzi*, il *Vascello fantasma*, la *Tetralogia*, eseguita da artisti tedeschi, e riacendono i loro entusiasmi nel 1888 per il *Tristano ed Isotta*.

Ma ad accelerare la loro conversione, a formare o a modificare la loro coltura musicale, ad affinare le loro naturali qualità d' intuizione, in quel tempo di fervore iniziative durante il quale anche la Banda municipale, diretta dal Maestro Antonelli, compie opera di utilissima divulgazione con i suoi famosi *venerdì* in Piazza Galvani, sorge providamente la Società del quartetto (1879) che per lunga serie di anni svolge un programma d' arte di una elevatezza e di una austerità senza confronto. Nei suoi concerti a cui assiste il fiore della cittadinanza, le creazioni dei più grandi musicisti di tutti i tempi e di tutti i paesi rivivono nella loro sublime bellezza per l' ausilio di squisiti ed impeccabili interpreti, e a così perfette esecuzioni presiedono successivamente due uomini verso i quali la nostra città ha un lungo debito di riconoscenza: Luigi Mancinelli e Giuseppe Martucci.

Direttori entrambi del Liceo Musicale e direttori entrambi dell' orchestra del teatro Comunale, essi approfondono i tesori della loro operosa genialità, a seconda del personale temperamento, per innalzare e per consolidare sempre più il prestigio della musicofila Bologna, ed è appunto nel nome del Martucci che si chiude vittoriosamente l' Ottocento musicale bolognese, ed è appunto nel suo nome che s' apre il nuovo secolo con la sicura promessa di riaffermare rinnovandoli, gli intendimenti del passato glorioso. Nei suoi primi ventotto anni infatti, il Novecento ha saputo mantenere inalterato fra noi il predominio della musica. Le stagioni liriche al teatro Comunale si sono finora susseguite quasi sempre con la massima dignità artistica ed hanno eguagliato gli splendori di un tempo, con le esecuzioni del *Parsifal* wagneriano e del *Nerone* di Arrigo Boito; musicisti di grande valore, fra i quali Enrico Bossi e Ferruccio Busoni, han raccolto via via la successione del Martucci nella direzione del Liceo musicale; la società del Quartetto ha continuato, e continua tuttora ad esercitare il suo nobile apostolato; i concerti si moltiplicano ogni giorno per effetto delle più svariate iniziative, e gli abitanti di Bologna, pur travolti dal vertiginoso movimento dei traffici, si mostrano decisi a non rinunciare ai dolci conforti dell' arte ed a mantenere viva e salda una delle più fulgide tradizioni petroniane.

ORESTE TREBBI

Ad Aldo Oviglio uomo di elevato ingegno e di grande dottrina, fervido e autorevole simpatizzante della nostra Rassegna, mandiamo un caldo e affettuoso saluto, in occasione della sua nomina a Senatore del Regno.

LA LIUTERIA BOLOGNESE

Interessante è ricordare la storia dell'arte della liuteria, la quale s'iniziò con strumenti che oggi non sono più in uso e che poco a poco divenne celebre e si formò in una vera scuola di artefici liutai, di cui l'Italia si può dire fosse nel suo periodo più aureo, attraverso i nomi dei Salò, Maggini, Amati.

Il violino nella prima metà del secolo XVI appare con le caratteristiche essenziali del violino attuale. L'evoluzione è stata breve da quest'epoca fino a quando *Stradivari* ne ha precisato le forme e le proporzioni definitive.

Giambattista Doni dice: « Fra gl'istrumenti musicali meravigliosa veramente è la natura del violino, perchè non ve n'ha che in tanta picciolezza di corpo contenga così grande diversità di suoni, d'armonie, di ornamenti melodici e che meglio esprima la voce umana ».

La scuola del liuto ha avuto in Italia il maggior impulso e strumenti meglio di tante altre nazioni, servendo questi di modello ai liutai di tutto il Mondo. Tra il 1550 e il 1700, Cremona diventò la culla spirituale e gradatamente derivarono le varie scuole regionali. La scuola bolognese si affermò e prosperò con i Tononi, Florenus Guidantus, Don Nicolò Amati, Marchi, Garani, Minozzi, Giovanni Varotti, Fiorini Raffaele, Fiorini Giuseppe e Augusto Pollastri, epoca in cui quest'Arte assunse il massimo splendore, ed oggi raccoglie ancora nella nostra Bologna nomi d'artefici valenti quali Armando Monterumici, Ansaldo Poggi e Gaetano Pollastri.

Di quest'ultimo vogliamo parlare nella nostra « *Bologna d'oggi* ».

Fratello al celebre Augusto, morto recentemente, il bravo Gaetano di età ancor giovine, prosegue le tradizioni della rinomata scuola bolognese, costruendo e restaurando con senso d'arte e con scrupolosa coscienza gl'istrumenti ad arco nel suo Laboratorio di via Giuseppe Petroni 11.

Pollastri compie da solo ogni cimento, che è un vero prodigio per la bella costruzione del violino, della viola e del violoncello e per la qualità e resistenza della « vernice ». Egli è anche musico valente e dallo strumento che perfeziona coll'esperienza e l'agilità, sa trarne suoni e note dolci e melodiose. Padrone così di tutti i segreti nostalgici e intimi della musica, ogni strumento liutistico rivive attraverso le sue mani, in tutte le sue qualità acustiche, lavorato e cesellato con amore.

La semplicità bonaria e la modestia di Gaetano Pollastri sono le doti precipue del suo nobile temperamento e per questo egli è destinato a successi sempre maggiori e perchè meditativo e silente nel lavoro, refrattario ad ogni esibizione reclamistica.

Testimonianza assoluta sono i lusinghieri attestati e i giudizi dei più reputati maestri del violino, insegnanti nei Conservatori e nei Licei musicali.

Gl'istrumenti liutistici del Pollastri sono diffusissimi all'Estero, ove godono fama e tengono alto il nome della nostra Bologna in questo nobilissimo ramo d'arte.

Il Musico

In « *Bologna d'oggi* »,
collaborano le migliori firme
bolognesi.

Alla nostra Pinacoteca

L'arte retrospettiva di Luigi Serra

In tre salette della Pinacoteca bolognese, sono esposte diverse opere di Luigi Serra: schizzi, studi e impressioni, che il conte Malaguzzi Valeri ha con amore e geniali intendimenti, riunite all'ammirazione dei visitatori.

Conoscevo già l'opera multiforme del grande pittore bolognese — scomparso nella floridezza degli anni fra la noncuranza dei più e il compianto dei pochi — raccolta nelle sale di una mostra d'arte nel Palazzo Montpensier ed in quella occasione ebbi modo di apprezzare alcuni capolavori appartenenti a privati e a Gallerie artistiche. Ricordo il ritratto della signora Merlani di tecnica precisa, vivo e somigliante ed uno dei suoi tanti autoritratti profondamente espressivi.

Nella R. Galleria, nelle salette che ci guidano alla collezione di quadri di Autori bolognesi di quest'ultimo mezzo secolo, troviamo ordinata con cura un'interessante raccolta di piccole impressioni di paese, così dense di aria e di luce ove sono tracciati scorcii di strade e piccole vie, ricordi della vecchia Roma, motivi di cielo nuvoloso e plumbeo, resi con evidente sincerità e scrupolosa analisi del vero. Disegni e studi grafici alla penna eseguiti su carte gialline e ruvide a contorni incisivi e tocchi gagliardi.

La punta di Luigi Serra è di primo, perchè l'Artista essendo a contatto col vero, difficilmente ritorna sullo stesso segno, che prima ha tracciato; perfino sul vetro vediamo teste di vecchi disegnate con sicurezza e bravura.

L. Serra trascorse gli ultimi anni col Barbèri amico devoto e affezionato e con

questi divise si può dire i dolori e le gioie per l'Arte. Il quadro: « Coronari di S. Carlo ai Cattinari in Roma » è uno dei più forti e di maggior bellezza: i dettagli e le figure della composizione sono studiati meticolosamente in mille modi, fino a raggiungere il compimento del bozzetto finale. Nel bellissimo affresco de « l'Ernerio » che orna il soffitto della sala provinciale di Bologna, la figura del Littore è anatomicamente costruita in ogni parte: le mani e la testa del pensatore sono eseguite prima alla matita, poi alla penna in cento modi, fino a raggiungere il compimento del quadro finale. Pazienza e meticolosità!

Ho ammirato in una delle salette della R. Pinacoteca i bozzetti per la decorazione del Senato e per il Teatro di Fabriano. I soggetti storici sono travolgenti masse di colore caldo e solido, aggruppamenti di personaggi militari e guerreschi.

Nei tre cartoni per gli affreschi del Senato, luce e colore sono profusi ovunque. Il gruppo del senatorio, classico e solenne, è spiegato dalle seguenti parole: « Entrati i Galli in Roma, rimangono attoniti alla vista di quei vecchi venerabili come Dei ». « L'ingresso dell'esercito cristiano a Praga » per l'affresco di S. Maria della Vittoria a Roma è una forte composizione. « La Madonna del Cestello » è monile di umana poesia e di gentilezza botticelliana. Sembra di respirare su gli sfondi ariosi e ammantati di vita e di luce su cui il Perugino celebrava il canto delle sue Madonne. Fra i Santi Francesco e Bonaventura si eleva la Vergine sbocciata da una fiorita di gigli bianchissimi, profilantisi su lo sfondo dei colli verdeggianti sotto un cielo ossigenato d'azzurro.

Un quadretto intitolato « Piccioni » è un capolavoro d'armonia e di colore: la forza di modellato dei rapporti del bianco

su lo sfondo grigio è sorprendente. E « la piccola Messa, » non è forse un ricamo di prospettiva e di colore caldo, trasparente, come appare in altri minuscoli quadretti a olio, più unici che rari, per giustezza di rapporti cromatici, per freschezza e signorilità di colore, preferibili molto spesso a lavori di grandi dimensioni?

In questo Artista, così penetrante di verismo, descrittore arguto e psicologo della natura, sovente anche le frivolezze erano tema di eguale interesse e di accorato amore, in quanto egli assorbiva i dogmi di ogni forma caratteristica. Refrattario alla vanità, superò nel sacrificio ogni ostacolo. La vita troncata a soli 42 anni, era per lui comunione spirituale di sensazioni. Qualsiasi aspetto esteriore suggerivagli qualche cosa di penetrante, nè i fasti e le agiatezze che si concedono solo alle silfidi da Cinema e ai carneadi innalzati sugli altari da certa stampa, a venerazione del pubblico, lo incitavano. Per meglio convincersi su la personalità di questo Maestro bolognese, bisogna salire di buona voglia le scale della nostra Pinacoteca e ammirare ancora una volta la sapiente abnegazione e il rispettoso ossequio per l'Arte di sì grande Apostolo!

ALBERTO CHAPPUIS

Febbraio del 1929.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

Il *campanilismo*, quando non sia forma di sentimento gretto e angusto — che fa trovare tutto bello e perfetto ciò ch'è della propria parrocchia o paese, o città e, viceversa, brutto ed imperfetto ciò ch'è della parrocchia ecc. altrui — è nobile e giusto perchè sorge dall'affetto verso la nostra casa, la nostra famiglia, i nostri amici e a tutte le cose che

sono state testimoni o teatro delle nostre gesta, dei nostri desideri e delle nostre conquiste, di tutto quello, infine, che costituisce il nostro passato che, quasi sempre, rappresenta il fulcro della nostra vita. Ed inteso così, il *campanilismo* non è forma retrograda di civiltà superpassate e non contrasta con le forme ulteriori dell'attaccamento alla terra che ci ha accolti alla vita, nè all'ultima forma del sentire civile che fa proclamare al Cloodt di sentirsi *cittadino del mondo*.

Queste considerazioni traevo dalla mente dopo la lettura delle varie opere riguardanti Bologna nella sua vita trascorsa, edite dalla Casa Zanichelli — non mai abbastanza lodata per il contributo nobilissimo portata all'arte del libro in Italia — che, seguendo le tracce del suo valente fondatore, offre al pubblico bolognese e di fuori, con costante assiduità, una serie di preziose ed accurate pubblicazioni.

Il libro di Raffaele Bonzi, *Bulogna in in Comedia*, ha una doppia caratteristica che lo distingue dagli altri, dei quali parlerò in seguito, quella di essere stato scritto nel vivo dialetto bolognese e quella di raffigurare attraverso schizzi e bozzetti dialogati, molteplici aspetti tipici della vita bolognese.

Il Bonzi non s'attarda a cogliere aspetti complicati di vita. Egli guarda bonariamente le scene vissute nell'intimità familiare, come in *Che arti, Du salt in famèja, La cuombra* ecc.; o all'aperto, come in *Neiv, S. Luzzi, Alla tombola, Sotta al Vultòn dèl Pudstà*, ne rileva tutte le sfumature comiche, grottesche, qualche volta sentimentali, come in *Vanità e bèn cor*, e con un dialogo spigliato, naturale, ricostruisce, con abili battute, gli avvenimenti popolari.

Al battòcc, *Quèlla ch'fa el cart, Du salt in famèja, Pteglezz, Neiv, In Pretura e Inzariola*, sono, tra le altre, vivide pitture di ambiente, rese con quel gusto che solo Carlo

Musi sapeva rendere nelle sue migliori poesie, ed Alfredo Testoni ha saputo, e sa ancora, darci con le sue brillanti commedie.

In *Vecchia Bologna* di Oreste Cenacchi, il *Chiunque* che i lettori del *Resto del Carlino*, ricorderanno, e l'unico degli Autori, di recente scomparso, rivive il quadro della vita della nostra città, svoltasi dalla seconda metà dell'800 sin quasi ai nostri giorni, con aspetti particolari non trattati da altri.

L'indole del Cenacchi, l'ex « Compare Turiddu », critico teatrale della vecchia *Gazzetta dell'Emilia*, è stata attratta dai ricordi teatrali e risorgono dal passato gli episodi delle recite memorande — tra le quali è famosa la prima di « Rosa Azzurra » della Vivanti, per l'intervento di Giosuè Carducci ed il suo triplice: Vigliacchi! lanciato contro gli imberbi dannunziani che fischiavano per partito preso, e per le polemiche piccanti che ne seguirono sulla stampa. E, naturalmente, fioriscono gli aneddoti di vita dei giornaletti del tempo: *L'Indipendente, L'alleanza, L'Amico del Popolo, La Patria, Il Monitore*, ecc. ecc., stremenziti parenti dei grandi quotidiani moderni, ma che per la loro battaglia di struttura, agitavano ed interessavano i cittadini forse, e senza forse, più allora che oggi.

Interessano anche i capitoli illustrativi delle gesta dell'*Accademia della Lira*, della *Tavola quadrata del rospo volante* e della *Compagnia di Cavalieri della nebbia* che, su per giù, erano sempre aggregati composti delle stesse persone: i capiscarichi e gli ingegni più brillanti delle arti, del teatro, dell'avvocatura e dell'industria, ch'altro programma non avevano che le liete barande bacchiche e gastronomiche, non disgiunte dalle burle più atroci e complicate; il capitolo sui duelli bolognesi; quello sulle macchiette tipiche popolari, che per lungo volger di anni sono state il solazzo degli sfaccendati e dei monelli di Bologna e quello che illustra brillantemente certi aspetti poco conosciuti di quell'esuberante personalità che fu Olindo Guerrini.

Ma le pagine più accorate, che accomunano il Cenacchi a Corrado Ricci, sono quelle dove egli fa sentire il rimpianto per la Bologna scomparsa, distrutta dai pseudo novatori, ciechi ed aridi speculatori, per i quali ogni lettore amante delle bellezze della sua città, sente aumentare il biasimo ed il disprezzo.

Leggendo « La vecchia Bologna » di Oreste Trebbi, vien fatto di pensare ad un altro scrittore di cose cittadine, a Otto Cima, da poco scomparso, appassionato rievocatore di Milano scomparsa. Nell'uno e nell'altro è la stessa amorosa cura di dipingere e far rivivere, nel ricordo, gli avvenimenti, ormai lontani, della loro città. Se una differenza può osservarsi tra i due, essa è nel lato bonariamente sarcastico che lumeggia, qua e là, la prosa del milanese. Il Trebbi ha una maggiore ricchezza di dati e di particolari così che molti suoi studi possono, giustamente, essere giudicati come « Saggi ».

« La vecchia Bologna » avvince con la malia dei ricordi storici del passato e fa desiderare che ad essa faccia seguito una serie di volumi del genere.

Corrado Ricci componendo i suoi « Ricordi Bolognesi » ha — come sempre — fatta opera d'erudizione e di poesia nello stesso tempo.

Nei vari suoi ricordi egli ci fa rivivere, tra l'altro, il tumulto, l'orgasmo e la commozione che precedettero e seguirono il mirabile discorso di Giosuè Carducci in morte di Garibaldi, tenuto nell'ex teatro Brunetti; ci fa passare davanti, comè vive, le figure di Giuseppe Regaldi, professore di storia all'Università di Bologna, poeta estemporaneo e letterato di pregio, ora dimenticato, del quale il Carducci tessè l'elogio funebre; di Quirico Filopanti — mente complessa di pensatore nella quale alla luce del più puro razionalismo, s'accoppiavano i fantasmi dell'astrologia e della teosofia, lo slancio patriottico e

la negazione della guerra — ch'era, nello stesso tempo, santo e scienziato, metafisico e positivista.

Altre figure tipiche bolognesi, rievoca il Ricci: l'ing. Leopoldo Lambertini, anti-raffaellista e anti-verdiano; il prof. Cesare Taruffi di anatomia, infaticabile studioso e ricercatore di mostri; il canonico Luigi Breventani, studioso di archeologia, restauratore della cripta della chiesa di S. Vitale — *l'amoroso speco* di Cornelia Martinetti qui rievocata in forma magistrale, e che dà motivo al Ricci d'innalzare un grido di nostalgico sconforto per la Bologna che non è più, grido ch'egli ripeterà ancora nelle bellissima, affettuosa biografia di Alfonso Rubbiani. E, a proposito di biografie, non possiamo dimenticare quelle dettate con commosso animo d'amico, di Luigi Serra, di Giuseppe Martucci e di Olindo Guerrini ricca, quest'ultima, di ricordi, aneddoti e dove sfilano tutte le figure più rappresentative, nell'ultimo trentennio dell'800, dell'arte, della letteratura e del teatro.

Alle biografie seguono, la poetica impressione sul santuario di S. Luca; lo studio sul Liceo Musicale, ricco di pensiero sul valore civile dell'arte e quello, erudito, sul Giuoco del pallone, nonchè *Teste di legno*, gustosa rievocazione di due famosi burattinai bolognesi: Filippo ed Angelo Cuccoli.

La prosa del Ricci — così fortemente descrittiva, pittorica, ed animata, qua e là, da squarci nei quali la liricità assume l'aspetto di vera e propria poesia — ha il dono di avvicinare e commuovere il lettore e, questo, è il segno dal quale si riconosce la grande arte narrativa.

Io non credo — come dice Alfredo Testoni nel Prologo dei suoi « Ricordi di Teatro » — ch'egli, forse, non sarebbe stato uno scrittore ed un commediografo, se nella sua giovinezza non avesse avuto l'esempio e l'incitamento di qualcuno, perchè — come la tendenza alla musica, al disegno, alle matematiche o ad altre scienze — anche alla letteratura v'è una tendenza innata. Non si diventa

letterati per artificio o per forza di volontà quando esistano altre tendenze contrastanti o negative.

Vi sono casi, in letteratura, nei quali l'uomo contrasta con lo scrittore, o meglio, nei quali lo scrittore nasconde la vera fisiologia psicologica dell'uomo. Ma in Testoni no; il letterato è l'uomo.

Una sua commedia, un articolo o una conversazione, non sono che varie manifestazioni della stessa anima spensierata, gaia e caricaturale che, conoscendo la vita in tutti gli aspetti, sa trarre quelli prevalentemente umoristici.

Io lo chiamerei il letterato della giocondità, perchè chi scorre il suo libro è efferrato da una successione così continua di battute, osservazioni ed episodi, che non è possibile dire: Badate a quel dato capitolo o a quell'altro. Il critico può dire una cosa sola: Quando la lettura del libro del Testoni è iniziata non si lascia più.

A. Pandolfini Barberi, in « Burattini e Burattinai bolognesi », ha saputo trarre, da un argomento apparentemente futile, un libro gustosissimo come pochi altri del genere. Egli ha creato un vero Saggio in materia, ricco di dati, notizie, preziose illustrazioni e raffronti.

Gran parte della vita pubblica bolognese rivive, per riflesso, nella storia dei burattinai di Bologna. Polemiche, satire, lotte politiche e questioni amministrative, spuntano dai ricordi del tempo intercorso tra la seconda metà dell'800 sino ai nostri giorni, oltre a dati storici dei secoli precedenti.

Il libro del Pandolfini è un dovizioso contributo per la storia del folklore bolognese che aspetta ancora il suo Pitre.

La somma dell'attività etnica bolognese merita e deve essere raccolta per fissare nella storia della nostra terra il volto caratteristico del nostro popolo, non solo ilare e buongustaio, ma che sa partecipare, anche, con passione alle questioni spirituali ed intellettuali.

Quod est in votis.

ARMANDO PELLICIONI



“PRIME ROSE,,
di ALBERTO CHAPPUIS



ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

Questioni cittadine

I colombi in Piazza

C'è a Bologna la fissazione che i piccioni — così belli e graziosi in connubio coll'amore e colla purezza ormai perduta da le donne del tempo — debbano a tutti i costi sparire dalla circolazione, per essere soffocati possibilmente nello stomaco di qualche bongustaio o relegati altrove.

Ci domandiamo perchè il S. Petronio — per quanto i pompieri colle loro pompe inafflino d'acqua abbondante e fresca — non perda le tracce di vecchie crostazioni sudicie, in verità poche pulite, lasciate dagli innocenti colombi su la meravigliosa facciata istoriata da Jacopo della Quercia. Probabilmente fin qui si è pensato che il S. Petronio può essere sufficientemente rinfrescato dal getto abbondante dell'acqua, non considerandosi che un mezzo aderente a tale operazione è fra gli altri, l'uso della soda, applicata naturalmente con paziente lavaggio.

L'inconveniente delle lordure di antica data, lasciate su i preziosi marmi del tempio, verrebbe così eliminato e l'impressione per chi osservi, riuscirebbe gradevole per l'igiene e la decenza. L'esempio viene dato dalla città dei Dogi, sfavillante di luce e di poesia, colla superba e meravigliosa piazza S. Marco, pulita e lucente come uno specchio, su cui la più bella damina del mondo, può effigiarsi e rispecchiare le virtù di sua bellezza.

È da notarsi che in piazza S. Marco, i colombi sono fitti, fitti a migliaia, sparsi su

le guglie della Basilica, su la torre dell'orologio, sotto le cornici delle Procuratie, su l'alto del Campanile e perfino su la loggetta del Sansovino. A Bologna si minaccia di relegare queste povere bestiole in altre piazze e in luoghi che naturalmente nulla di significativo rappresentano colle tradizioni locali e col centro cittadino nel quale è solamente concessa e adatta l'usanza dell'accampamento dei piccioni.

Ci auguriamo pertanto che ogni diceria possa svanire e che anche col consenso dell'on. Podestà — così a giorno di tanti importanti questioni cittadine — subentrando nel ragionevole compiacimento di non eliminare dalla bella e austera piazza bolognese, la costumanza di tante graziose bestiole, con un po' di buona volontà, senza spreco di getti d'acqua, si possa, risolvere anche questo problema cittadino. E ci domandiamo perchè la « nettezza pubblica » non pensi a pulire almeno la scalinata di S. Petronio, ridotta ad un vero immondezzaio.

A CH.

Per il nostro dialetto

La premiazione della Canzone bolognese

...ebbe luogo la notte festosa di fine d'anno al Ristorante Mazzini (Foro Boario), luogo caro alle tradizionali giocondità gastronomiche petroniane.

La *Canzone bolognese* chiamò ancora una volta a cordiale convivio, un lieto gruppo di

*Delle prime viole
Ecco giugne a trovarvi la fraganza,
E più vivido il sole
Invia caldi saluti entro la stanza.*

E. Danzacchi

cultori e appassionati del nostro dialetto pe-troniano, per consegnare i premi ai concorrenti vincitori nel precedente concorso e per lanciare il 3.º concorso.

In quel raduno aleggiò un soffio profumato di gentile amicizia e il rag. Amilcare Bortolotti rivolse un caldo saluto augurale di vita felice agli amici convenuti in nome della canzone bolognese che canterà la gioia, l'amore, il dolore, il sorriso, le bellezze di Bologna e delle sue donne per una vita concorde di cuori.

Manda un plauso a quanti sono animati dalla volontà tenace di condurre la Canzone a una mèta luminosa, dando i migliori palpiti perchè la canzone bolognese si metta degnamente a fianco delle canzoni delle altre regioni d'Italia, non come una serva, ma come una sorella.

Augura che dalle olezzanti aiuole della Musa vernacola sbocci un canto sincero, e che Bologna abbia i suoi poeti e musicisti che diano un ritmo di gioia o di malinconia per cantare i sospiri, i sorrisi e le risate di nostra gente, sappiano offrire un bel mazzo di fiori delle nostre terre alla vecchia Bologna.

Le parole del rag. Bortolotti sono salutate da vivissimi applausi.

Annunciato il bando del 3.º concorso che si è chiuso il 20 febbraio, a nome del Gruppo promotore, il rag. Bortolotti, consegna le medaglie e i diplomi — ai musicisti e ai poeti — aggiudicati dalle Commissioni relative.

Per la Musica

1. Premio - Medaglia d'oro: M.º Aldo Laurenti.

2. Premio - Medaglia d'argento: M.º Giovanni Drusiani.

3. Premio - Medaglia d'argento: M.º Ugo Dallanoce.

Per la Poesia

1. Premio - Medaglia grande d'argento: Fernando Panigoni.

2. Premio - Medaglia d'argento: Armando Lucchini.

3. Premio - Medaglia d'argento: Albino Bulgarelli.

Furono consegnati i *Diplomi* per i componimenti distinti:

Per la Musica: M.º Vittorio Cerrai, M.º Giuseppe Patuelli, M.º Alberto Costa, M.º Osvaldo Failli.

Per la Poesia: Luigi Longhi, Fernando Panigoni, Armando Lucchini, Giuseppe Patuelli, Raffaele Bonzi.

I poeti dialettali fra i più calorosi applausi dissero molti loro simpaticissimi componimenti:

Armando Lucchini recitò uno squisito sonetto, il rag. Ugo Bolognesi, ascoltato con vivo compiacimento, fu richiesto del bis della sua « Penitenza », Fernando Panigoni disse una brillante *zerudela*, piena di felici battute, dedicata agli amici Longhi e Bortolotti per l'iniziativa avuta dei Concorsi della Canzone bolognese e per l'amore che portano a Bologna; e infine tra la più festosa accoglienza, Luigi Longhi declamò alcune sue poesie edite ed anche delle nuove indovinatissime.

Le più calde espressioni di plauso furono rivolte ai quattro egregi cultori della nostra Musa vernacola, e con gli auguri più fervidi e la più viva cordialità, il raduno ebbe termine lasciando in tutti un ricordo lietissimo.

La mostra di E. Drei al Cenacolo F. Francia

Ricordiamo E. Drei vincitore del Pensionato di Roma con una scultura un pò fredda ed accademica, a parer nostro, ma rivelatrice d'un plastico robusto ed attento. Ora molto tempo è trascorso e le opere qui esposte dicono chiaramente il cammino progressivo percorso dall'artista.

E. Drei, come il Rambelli e come qualche altro artista romagnolo, rivela nella sua arte migliore quella caratteristica di sanità, direi campagnuola, ch'è il segno di forza d'una razza ancor ricca d'energie fisiche e morali.

I risultati derivanti da questo stato di vera e propria euforia sanamente paesana, sono altamente espressivi e raggiungono la perfezione quando riflettono la natura che, secondo Leonardo, è sempre *la maestra dei maestri*. Ciò è tanto vero che quando gli ar-

tisti di razza paesana, come il Rambelli, il Dazzi e lo stesso Drei, escono dalla cerchia di quest'attività, direi quasi istintiva, decadono e la loro arte s'affloscia, si scolora, perde ogni caratteristica, confondendosi con l'innumere congeria delle creazioni prive di vitalità.

Le opere del Drei si suddividono in tre gradi d'espressione artistica di diverso valore. Il primo — quello che eccelle — comprende l'arte sanamente creata come *Brezza* ed i ritratti: *La nonna*, *Mia moglie*, *Lia*, *Titì* e *Federigo Tozzi*; il secondo riflette l'arte che chiameremo di concetto tradizionale, come *Ragazza in posa*, *Venere*, *Leda*, *Faunetti*, *La Danza* e *la Musica*; il terzo, il più falso e, perciò, il meno artistico, comprende il *Balilla*, e *Mussolini*.

Come osservazione di carattere analitico, si può affermare, senz'ombra di dubbio, che il Drei è prevalentemente un ritrattista. E non s'intenda un ritrattista nel senso di meccanico riproduttore di fisionomie, ma nel senso vero e completo della parola, perchè egli sa cogliere ciò che importa del volto umano: la psicologia.

Questo prevalere di tendenza per il ritratto si rivela chiaramente anche nelle opere di pittura, nell'*Autoritratto*, in *Testa di vecchio* e, anche, in *Bambina*, dove l'A. si preoccupa di modellare i suoi soggetti come se li plasmasse nella creta o nel marmo. Come pittore — nel senso di sentire il colore — Drei è negativo, tende al monocromo come altri scultori anche grandi, come Michelangelo, pei quali l'ombra e la luce ed il rilievo dei piani, bastavano a rendere completa l'opera creata.

Con uno scultore come Drei (che non ha bisogno d'essere esaltato per gettare il discredito su gli scultori concittadini che lavorano, con onestà d'intenti, come Lui, non meno e non più, nelle condizioni volute da un ambiente sociale che è quello che è e che non è, certo, quello quattrocentesco dei Bentivoglio o degli Sforza, nè quello cinquecentesco dei Della Rovere, dei Gonzaga o dei Medici) non è il caso di permettersi consigli o ammonimenti. Egli, secondo noi, è nella piena maturità dei suoi mezzi e può scegliere quella forma

di attività che più è confacente al suo temperamento.

Lontano dai richiami seducenti delle sirene della, cosiddetta, arte modernista, in quella forma, noi speriamo, egli saprà darci ancora opere elette.

ARMANDO PELLICIONI

IN GIRO

Vi sono dei detrattori pervicaci che sostengono essere priva la moderna architettura d'ogni caratteristica e stile. Ne conseguirebbe — secondo il concetto victorivgano che afferma essere l'architettura l'espressione tipica del tempo nel quale sorge — che il tempo attuale non ha nè caratteristica, nè stile. Ciò è, evidentemente, assurdo o paradossale. Intanto si può affermare senza indugio che per fermarci agli ultimi secoli, se il 600 fu il secolo del barocco, il 700 dell'Enciclopedia e l'800 quello del vapore, il 900 è il secolo del cemento armato. E non è vero affatto che l'architettura moderna manchi di caratteristica. La caratteristica dell'architettura attuale è il *crollò*. Chi ne dubitasse, dimostrerebbe d'essere un boicottatore della stampa o, per lo meno, un lettore disattento di giornali. Il crollo di edifici in cemento armato è, ormai, il pezzo forte della cronaca di giornale d'ogni paese civile e sostituisce, idealmente, i quadri più emozionanti del film cinematografico. Facciate che precipitano come castelli di carte da giuoco, piani che si sfondano con la massima facilità e trascinano fraternamente gli altri piani, palazzi interi che spariscono come per magia, in un attimo.

L'ultimo avvenimento, quello che ci riguarda, è il crollo del cinema della Bolognina che, se non ha avuto vittime più numerose, è stato per puro miracolo. Che cosa avviene anche oggi per il fatto in questione? Commenti più o meno profondi sulle responsabilità nei primi giorni, e poi tutto finisce in un *pisolino*. Data la frequenza di questi disastri edilizi che mettono a repentaglio la vita di molti cittadini, noi ci permettiamo di proporre

alcune disposizioni penali (ora ch'è in gestazione un nuovo codice) per frenare la disinvoltura omicida dei moderni piccoli e grandi architetti:

a) L'ingegnere-architetto ideatore responsabile della nuova costruzione, deve risiedere in permanenza entro la detta costruzione per tutta la durata dei lavori;

b) Nel caso di crollo dell'edificio costruendo o di crollo posteriore dipendente da difetto di costruzione, sarà inibito in perpetuo l'uso della professione al responsabile (a parte le penalità spettantigli verso i danneggiati: l'ergastolo nel caso di vittime umane e pene in proporzione per i danni minori);

c) i materiali adoperati per qualsiasi costruzione debbono essere atti allo scopo e controllati da perito, o periti tecnici responsabili.

Tra le ultime innovazioni edilizie cittadine è passata inosservata, o quasi, la costruzione della nuova Camera mortuaria annessa all'Ospedale maggiore, perchè non ancora esposta alla visibilità pubblica. Chi ha disposto per la detta costruzione, ha pensato genialmente di rallegrare l'animo dei cittadini melanconici mettendola in evidenza presso il fronte della via nuova che sarà aperta, a suo tempo, in proseguo di via Rondone. Per ora e per quanto tempo? la nuova Camera mortuaria è incastrata fra le case del lato sinistro di via Lame e così prossima ad esse che i loro abitanti possono comodamente, dalle finestre, scorgere, i cadaveri!

Sarebbe interessante sapere a quali criteri di decoro e di igiene si sono ispirati coloro che hanno permesso ed attuato uno sconcio simile, perchè quando verrà la stagione calda agli affluvi esalati dai prati vicini si uniranno, indubbiamente, quelli dei cadaveri in decomposizione, con quale diletto dei disgraziati vicini è facile immaginare.

È lecito chiedere che sia preso qualche provvedimento?

Il « palazzo delle meraviglie » l'ultima gemma architettonica che ha completata via Rizzoli, ha subito nella valutazione degli in-

tenditori (almeno in qualcuno) una graduale trasformazione ch'è bene non lasciar passare sotto silenzio, perchè sia nota la disinvoltata capacità del mutar di parere in chi — per il decoro dell'arte e dell'estetica in genere — dovrebbe essere più coerente assertore di giudizi.

In un primo tempo, dall'alto al basso, dal pubblico profano in arte al ceto dei cultori e amatori d'arte, fu un coro unanime di condanna; dopo poco avvenne il gesto temerario, audacissimo, dell'ingegnere e ideatore, col quale, in una lettera, difendeva (con la poca sicurezza di chi si sente reo d'un misfatto) il suo operato e, in seguito, quà e là, spuntarono dei vaghi accenni ad una valutazione più ottimistica. Oggi — ultima scena per ora della solazzevole commedia — il signor *giuri* che — se la memoria ben ci assiste — in passato fu tra i critici del malfamato palazzo, riprende la penna per rendere persuasi *il colto e l'inculto* che Bologna s'è arricchita d'un esemplare architettonico d'un carattere classico romano del quale prima, (è verissimo!!) era priva e che si distacca (è giusto!!) dal solito tipo delle moderne costruzioni bolognesi. A maggior suffragio della sua tesi e per sostenere le ragioni della sua abiura delle critiche passate, il signor *giuri* afferma che Bologna è priva di palazzi, di forme classiche, costruiti sulla fine del 500, per dedurne che il « palazzo delle meraviglie » ne colma la mancanza.

Ci permettiamo di rinfrescare la memoria al mal cauto assertore ricordandogli i palazzi Magnani, Archiginnasio, Giustizia, Borghi, Arcivescovile, Fantuzzi, Gibelli, Marescalchi, ecc. e quelli della metà del 500: Fioresi, Albergati, Boncompagni, Malvezzi - Campeggi, Piella ecc. e lo preghiamo di guardarli con occhio più attento; vedrà il signor *giuri*, confrontandoli col palazzo malfamato, che quelli stanno a questo come un bel bambino normale, sano, roseo e robusto sta ad un informe e lagrimevole aborto.

A. P.

Diffondete " BOLOGNA D' OGGI "

Palazzo Malvasia

Date le spalle a Piazza Ravegnana e infilata via Zamboni, dopo appena un centinaio di metri, si sbocca in una piazzetta: a sinistra, una chiesuola dipinta dedicata a San Donato: davanti, un sobrio e solenne palazzo settecentesco, preceduto da un largo vestibolo, e nel centro da

cessivi adattamenti, si vedono ancora gli antichi dipinti alle pareti. Le sale furono poi ridotte a stanze più modeste. È rimasta intatta una magnifica sala, ora adibita a Direzione, coi muri tappezzati da ricchi damaschi, il soffitto dipinto con gusto, tre grandi specchi alle pareti, un



PALAZZO MALVASIA - Facciata

quattro colonne doriche. Dei sette ampi finestroni, quelli centrali si aprono su una terrazza a balaustra: e il frontone è sormontato da un timpano triangolare ornato da un fregio a rilievo nel mezzo. È il palazzo Malvasia, costruito nel 1760 dall'architetto Tadolini.

Bei nomi diede l'illustre famiglia Malvasia agli alti uffici e alle lettere. Un Carlo Cesare Malvasia vissuto tra il 1616 e il 1693 illustrò la sua città, scrivendo nella sua « Felsina pittrice » la vita e i ritratti dei pittori bolognesi; e un busto e una lapide posti nel palazzo ricordano un senatore conte Cesare Alberto Malvasia, che acquistò l'edificio, abbellito nel 1867 dai successori.

In origine il fabbricato aveva ampie sale, in cui, guasti dal tempo e da suc-

caminetto squisito di marmo candido e alcuni pregevoli quadri di buon autore.

È solenne è l'atrio illuminato da grandi vetrate, che danno nel cortile interno e limitato da quattro poderose colonne.

Dall'atrio si accede al vasto refettorio che guarda sulla piazza, e che corrisponde alla lunghezza della terrazza sulla fronte del palazzo.

Il resto del fabbricato fatto a U ha un'ala per sei scuole; nell'ala opposta altrettanti stanzoni per i dormitori: poichè l'edificio è ora sede del Convitto Zocca, nel quale si accolgono giovani che percorrono gli studi secondari. Alcuni vi stanno come convittori e vanno agli istituti pubblici; ma la maggior parte frequentano le scuole interne, che comprendono i corsi classici e i tecnici, sotto la guida di pro-vetti e notissimi insegnanti.

Di recente ai vari corsi fu aggiunta una scuola radiotelegrafica Marconi, che prepara al brevetto di ufficiali radiotele-

dal comm. prof. Giovanni Cristofori, il quale, dopo 40 anni d'insegnamento ne-
gl'istituti secondari superiori governativi,



SALA DELLA DIREZIONE (Dettaglio)

grafisti per la regia marina o per l'aeronautica.

Aria, luce, salute entrano nell'ampio locale, in cui la vita dei giovani si svolge tra studi severi e piacevoli svaghi. Con l'insegnamento conforme ai programmi delle scuole dello Stato, il Convitto, retto

ha recato qui la sua esperienza ed il prestigio del suo nome, merita la piena fiducia delle famiglie, che da provincie anche lontane vi hanno mandato i loro figli per avviarli seriamente agli studi e temprarli alla disciplina del dovere.

X

MUSA VERNACOLA

IN DLA STRÀ

*La nèiv vein zò dal zil bianca cm' é latt
Cruvénd a poc a poc totta la térra:
Suquant tuset, alligar cm'e tant matt,
I saltn', i cantn', i fàn 'na gran cagnára.*

*Un vcein s'arsetina, e lour tott in d'un tratt
I dsmetten d'far dal fess, po i corr' in dl'ara;
E quand ed nèiv suquanti ball jànn fatt
Is tenen pront par l'imminèinta guérra.*

*Mo quand srev al muméint ed saltar fora
A-i passa par la strá du questurein,
E lour cunfus, tott ross e péin ed pora,*

*Fabbandónnan al prugètt ch-ai frolla in tésta,
E surrident i corrn' incontr' al vcein,
Impruvviséndi, intant, 'na bella fésta!*

LUIGI LONGHI

La lieta festa di S. Antonio Abate nella vecchia Bologna

Nella vecchia Bologna, che è sempre la Bologna d'oggi, più o meno; Bologna eterna! Oltre la Befana, a breve distanza, ecco il soave e generoso Vecchione. il Befano. Sicuro.

In casa del rubicondo e gicioso signor cav. Antonio Petroni, il modesto e buonissimo padrone d'una palazzina in via Urbaga, si preparava la gran festa sin dalla vigilia. La signora Maria, il piccolo Angiolino, per l'Epifania, avevano già avuti i loro regalucci. Ma la Befana, si sa, ha tanta gente, grande e piccola, da servire in una notte, che è costretta ad andar forte forte, come il pensiero... e può dimenticare qualche cosa. E di fatto state un pò a sentire. Donna Maria aveva bravamente messo sullo scrittoio dell'ottimo Petroni un grazioso bigliettino breviloquente. « Caro il mio vecchio *Tugnèn*. Ho bisogno domani, con tanti auguri che ti faccio insieme al nostro Angiolino, di cinquanta lire per le mie piccole spese. Troverai anche la scarpina di Angiolino. Grazie e tanti baci dalla tua Mariolina ». E Lui si era sentito commosso dell'intima generosità del Santo eremita di cui portava il nome e gli sembrava che la Befana avesse confessato al vetusto e pio abate egizio le sue involontarie dimenticanze e lo avesse invocato compensatore. Il Santo vetusto, il quale chiuse gli occhi, alla vita mortale, ultracentenario, per aprirli al gaudio della celeste immortalità, gli era come dinnanzi e lo rivedeva prima trascorrente, in orazione ed in penitenza, le plaghe impervie della Tebaide, tra gli stenti più acuti, come in un tempio silente ed immenso tutto suo,

che avea per pavimento la smisurata distesa delle sabbie infuocate e sopra l'infinita altezza del firmamento, e poi pensava in lotta vittoriosa contro le fiere e le diaboliche tentazioni, e in fine eccolo col sembiante tenero e sorridente ai buoni genitori ed ai loro figliuoletti, alle messi del campo lavorato, alle mandre nel chiuso e nel pascolo. Il signor Antonio, non aveva vanagloria; ma faceva esaltazione — nel suo animo — dal cristianissimo protettore a cui giustamente attribuiva le virtù care della sua vita attiva, salubre e serena, ogni patrocinio benefico per la sua famigliuola e per il prossimo, la liberazione dai vizi e dai mali, le provvidenze per il sostentamento suo e dei suoi Bisognava celebrarlo a dovere, nel cordiale banchetto, a cui intervenivano anche gli inquilini, quelli che — qualche anno prima — gli avevano portata in dono la pergamena, posta nel salottino sotto vetro, in una bella cornice. L'epigrafe diceva:

« Al signor cav. Antonio Petroni — nostro affettuoso padrone di casa — che non ha mai cresciuto — le famiglie degli inquilini Moretti e Bianchini — con eterna gratitudine ».

Ed ora figuriamoci la brigata di quella buona gente, a tavola. Il cavaliere in fondo, seduto sulla poltrona a braccioli di legno scuro e col sedile di cuoio; donna Maria vigilante Angiolino, la signora Lucrezia Moretti, vedova, colla figlia nubile e il fabbro Cesare Bianchini colla moglie Annetta e il figlio Francesco, poi due nipoti, l'amico del cuore signor Verardi — briscolista — il quale ufficiava in un proprio

CONFERENZA

— Voi sapete, o signori, che alla Scienza ho sempre dato quanto ho di più caro, e che l'Arte per me fu sempre faro e guida della mia lunga esistenza.

Però, la precedente conferenza (l'ho dovuto notar con cuore amaro) non fu accolta da troppa deferenza... Chi credete ch'io sia? (voci: un somaro).

Non raccolgo le vostre insinuazioni e proseguo imperterrito la via, la via gloriosa delle mie lezioni.

Oggi, senza paure e senza macchie, affronto un tema di filosofia e vi dimostro... (coro di pernacchie).

FRATE IGNOTO

e vicino oratorio in via Maggia. Antonio Petroni era una pasta d'uomo bonario; ma guai se tutto non procedeva in perfetta regola. Tanto più che la signora Lucrezia era, di cucina, finissima intenditrice. Bisognava stare ai suoi ordini direttivi. L'ancella Lavinia, un'ingenua contadinotta, doveva sgombrare e portare al momento opportuno, con precisione. Era anche un pò dura di orecchio — la Lavinia — e non riusciva a capire se fosse giunto o no il momento di inoltrare il fritto di cervellina e crema, dopo le tradizionali e stupende lasagnette al ragù. Era trepidante! Buono padrone Antonio, ma, in certi casi, tanto impetuoso! Lei avrebbe voluto evitare rimproveri, non turbare così bella e piena cordialità. E poi tanta gente! Il padrone, intanto, diceva, a mezza voce: « Frito, frito! ». Ma la povera Lavinia non udiva. Pensate un pò. La camera vastissima; la porta, che metteva in cucina, laggiù di fronte a lui, che era a capo tavola. E Lavinia esita, col piattone in alto. Il signor Antonio ripete un pò più forte: « Frito, frito, frito! ». Ancora un attimo di esitazione. Ma basta, per provocare lo scoppio. E allora un grido terribile: « Àt dègg t' pòrt al frètt, àt capè », Impressione generale. Però il bravo padrone, a ridonare la calma e il buon umore, esclama, con un abile ed efficace decrescendo: « Niente paura, signori, frito, frito, frito... ». Risatella generale, quindi clamorosa allegrezza. Viva Santo Antonio... e il signor padrone! alla fine del pranzo il piccolo Angiolo è issato sul seggiolone. Con la sua tenue voce di uccellino, incurato dalla mamma, comincia:

« Nostro amato Santo Antonio, che vincesti il reo dimonio, per noi supplica l'Eterno che ne salvi dall'inferno... ».

RODOLFO VITI



SPRUCAIJEN

Boia du' un mònd che pcâ!... Lj?... acsè careina;
acsè graziousa, alligra; e pò acsè bona!?...
Me l'incuntrava sèimper a la matteina
pr'èl Marcà 'd mezz' piò bella dla madóna!...

La tsteina?... bionda!... Un gumissàl 'd fil d'òr
tòtt insgumbià in un fasc' ed rizzulein!...
J'uccion?... dòu strèll!... illuminà da 'l còr!
E la bocca? mo 'd fràvla!... Un sprucaijen!

E 'l par a jir, che me a la vdev' acsè
passarm' attèis, piò fresca d'una rosa,
e livar j ucc' s' a j era dappermè,
quasi con con l'intenzion 'd dirom qualch' cosa,

Em par a jir che me a pruò per lî
i premm fastidi e sburziglein d'amour!
E j èn passà trent' anni!... Trent' anni fiù mi!
E èl persgh, per me, - purtropp! - èn dà piò un fiour!

Mo incù, che a l'aria e 'l sòul fiuresn el viòl
tra 'l zâd lassò 'd San Locca e San Michel,
e anch' i vicc', i viven 'd fotti e 'd fòl
nadi so da l'amòur fatt ed latt mel;

sòul che me a sèrra j ucc', che a pènsa, èn vdì?
èm dscord dèl teimp, di guai, di mi fastidi
e, con in testa i grell dla pöesì;
prezis d'alloura, a vad «pei dolci lidi».

E a tourn' a viver i mi vent' ann e i dè
che Sprucaijen pr'èl Marcà 'd mezz passava
sèimper piò bleina, e me sèimper piò insmè
sòul par la grazia del zrisein ch' l'èm fava;

e là in buttèiga, in mèzz a 'l sèid e i pezz'
ch' arè rubà per vstirla da rigeina,
mèinter che me a lavdùr, ecco: i su rezz'!
el so musein! ch' em red da una scuffeina!

Alldura me, d'arpiatt, tra 'l pigh dla sèida,
a bäs ch' l'immazin premma ch' la voula vî;
è 'd sdà ch' em son, a peins che qu'acqua quèida,
la fo po' 'd tòtt, e mai 'na volta mi

UMBERTO PROTTI



“PRIMAVERA,,

“ Per amica silentia lunae....”

*Amor, che spesso fugge per la porta
ed entra poi tal or da la finestra,
mi disse che tal strada è la più corta,
vuoi per la manca, vuoi per la man destra.*

*Seguito adunque ho con ragione accorta
di sì gran duca 'l singolar consiglio,
nè paventato ho mai verun periglio
per la salvezza nostra e de la scorta.*

*Or voi, che mi vedete titubante
entrare dal pertugio inusitato,
porgetemi la mano incoraggiante:*

*così che 'l cor vi trovi disarmato
nel tremito d'amore palpitante
lo strale che Cupido m'ha lanciato.*

Gennaio 1929.

G. MAZZA

La Canzone Bolognese

Il III. Concorso

Si è chiuso in questi giorni, ma finora non se ne conosce l'esito. Sappiamo solo che i concorrenti sono stati una quarantina: un numero rispettabile e tale che giustifica l'iniziativa e la speranza degli amici della nostra canzone.

In attesa del risultato, vogliamo fare alcune considerazioni che corrispondono al nostro modo di vedere e che contrastano col pessimismo diffuso — perchè negarlo? — riguardo alle possibilità di far cantare *Bologna* con la sua voce propria.

Noi — è risaputo — siamo invece fra i sostenitori di queste gare poetico-musicali e siamo fra coloro che pensano che

non meno degli altri il nostro dialetto è idoneo a sposarsi con la musica.

Se nei due precedenti concorsi, non sono venute fuori che delle canzoni mediocri, ciò non significa che gli autori, meglio ambientati e allenati, non debbano una volta o l'altra, darci qualche canto nato per vivere oltre la prima esecuzione ufficiale.

Il poco successo di quelle prime prove non ci ha per nulla disanimati; al contrario ci ha convinti che con una maggiore preparazione si può giungere ad ottime conclusioni.

Intanto per la parte poetica, si può dire che si sono fatti in breve passi no-

tevoli e, per virtù di questi concorsi, si sono rivelati alcuni temperamenti poetici di valore non dubbio.

Per i musicisti, non si può dire altrettanto, ma, per noi almeno, è solo questione di tempo. Bisogna intanto riconoscere, per la giustizia, che il compito del musicista è più difficile di quello del poeta. Creare una *nostra musica* non è certo cosa tanto facile, ma con la perseveranza si arriverà anche a questo.

Ciò che preme per ora è che la canzone bolognese rimanga nel suo ambiente. Bisogna dirlo e ripeterlo se si vuole salvare questa bella iniziativa.

Bisogna rimanere nell'ambiente nostro.

L'insuccesso dello scorso anno, più che a deficienza delle musiche, si deve prin-



NICOLA ZANICHELLI

BOLOGNA

NOVITA'

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA
STUDI GIURIDICI E STORICI
diretti da P. S. LEICHT

LUCA DEI SABELLI
Nazioni e Minoranze Etniche

Due volumi in-16 (inseparabili) Lire 27

STORIA DELLE RELIGIONI

Diretta da RAFFAELE PETTAZZONI
Volume VI

GIUSEPPE FURLANI
La Religione Babilonese-Assira

Volume I: *LE DIVINITÀ*
In-16 - Lire 30

ALESSANDRO DE BOSDARI
Studi di Letterature Straniere

In-8 piccolo - Lire 30.

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA A
NICOLA ZANICHELLI - Bologna

cialmente al fatto di aver scelto per la esecuzione delle canzoni premiate, un teatro assolutamente *inadatto* per tale spettacolo d'intimità petroniana.

Se, come per il primo, si fosse scelto il *Corso*, l'esito dello scorso anno sarebbe stato ben diverso.

Se ne avessimo l'autorità, questo sarebbe appunto il consiglio che vorremmo suggerire al Comitato promotore:

Quando si farà l'esecuzione dei lavori dal nuovo concorso, non si commetta l'errore di scegliere un teatro di varietà, ma si vada, anzi, *si ritorni al Corso*. Il pubblico di questo teatro è il solo che possa giudicare le nostre canzoni. Perchè esso è il buon pubblico petroniano, quello cioè che può capire il dialetto bolognese, il quale — si voglia o no — è uno dei dialetti più belli fra quanti se ne possono contare in tutta Italia.

IL PETRONIANO

Un po' di buon umore

Autenticissima capitata al Bios. Il dramma che avvolgeva il pubblico in un incantevole beatitudine, era pressochè alla fine. Lydia Borelli dava allo spettacolo gli ultimi segni di vita. Io che mi trovavo nelle ultime file dei primi posti, avevo notato nelle file davanti a me, che un giovanotto sbirciava una signorina che gli stava seduta a fianco. L'irresistibile tentazione sorretta dall'affascinante bellezza della fanciulla, vinse il giovanotto che allungò una mano verso la bella. Pochi secondi, e un forte schiaffo si udì in tutta la sala. La signorina evidentemente s'era ribellata! Come d'incanto, la luce bianca venne a rischiarare la posizione ed il numeroso pubblico volse la sua attenzione là dove era partito il « paff » formidabile. Si udì allora la voce che con mirabile presenza di spirito, rivolgendosi alla signorina

divenuta rossa in viso, con tono grave di seccato per l'importunità, disse:

— Per ora tenga questo, ed un'altra volta tenga le mani a posto: Ed infilò l'uscita.

Il giovane marito si mette a tavola davanti a una scodella colma di risotto fumante, ne assaggia una forchettata, fa una smorfia di malcontento e seguita a mangiare di malavoglia.

— Sei ingiusto, vedi, cuor mio, osservalo il giovane moglie con aria dolente — oggi il risotto ho voluto preparartelo da me, e ci ho messo tutto il mio amore, tutta la mia tenerezza...

— Tesoro mio — interruppe dolcemente il giovane marito — sarebbe stato molto meglio se tu ci avessi messo dentro un po' più di sale e di cipolla, e soprattutto più burro!

Al caffè degli artisti drammatici:

— Che cosa cerchi così attentamente su tutti i giornali d'oggi?

— Guardo se c'è il resoconto della serata di ieri in mio onore. Ho recitato in modo da eclissare i più grandi artisti.

— E non hai trovato nulla finora?

-- Nelle colonne della critica teatrale, no...

— Prova a vedere nella cronaca dei delitti!

Un valoroso nostro ufficiale d'Artiglieria colpito da una scheggia di granata, venne condotto all'ospedaletto da campo e, dopo essere stato medicato insistette per ritornare al suo posto di combattimento, quando il capitano lo vide di ritorno verso la batteria, gli espresse la sua ammirazione per tanto eroismo, ma lo pregò di ritirarsi e stare a riposo.

— Via tenente, sia ragionevole, cosa vuol fare qui con la gamba in quello stato?

E l'ufficiale sorridendo:

— Ma scusi, signor capitano sono ritornato per combattere, mica per scappare!

Su un romanzo d'appendice, nel quale si fa morire il protagonista in seguito ad una caduta da cavallo:

« E mentre il suo magnanimo genitore aveva trovato una morte gloriosa sul campo di battaglia, egli cedette miseramente la vita per mano di un cavallo ».

E' maggio, il medico di casa conduce la signorina convalescente a passeggio nei viali del parco. La giovinetta che è tutto sentimento e poesia, va in estasi davanti alla bellezza esuberante che fiorisce in primavera e fermandosi dinanzi ad un magnifico albero quasi secolare dice in tono patetico:

— Dio! come è bella la natura: guardate dottore questa bellissima quercia: chi sa quante belle cose mi direbbe se potesse parlare.

— Certamente, signorina — risponde il dottore — e prima di tutto vi direbbe: « Adorabile fanciulla, io non sono una quercia, sono un pioppo.

Uno scultore — parlando con un amico... noto freddurista — si sfoga sulla poca tendenza che mostra suo figlio agli studi.

— Mi meraviglia che ciò ti dispiaccia! — osserva l'amico.

— Che! si tratta nientemeno che della cultura di mio figlio...

— Già: ma tu non sei forse amante della s... coltura.

POSTA APERTA

Q. C. - Bologna - Pubblicheremo una delle sue poesie dialettali al prossimo numero.

F. G. - Ferrara - La nostra Rassegna non tratta questioni politiche. Mandi altro.

Assiduo - Bologna - Non pubblichiamo grafologie femminili.

Direttori: A. CHAPPUIS
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Officina Grafica Combattenti - Bologna

**VENDONSI
ed AFFITTANSI**
appartamenti località centrale
muniti ogni confort moderno



Notevoli facilitazioni nelle modalità
di pagamento. Per prenotazioni e
chiarimenti rivolgersi alla

SOCIETA' EDILIZIE RIUNITE
Anonima - Sede in BOLOGNA - Via Montegrappa, 3

INGEGNERI e ARCHITETTI
**F. ^{LLI} MARABINI
& ZAMBONI**
Imprese Edilizie

BOLOGNA

Via Ghirlanda, 4

TELEFONO 39-88

BANCA POPOLARE DI CREDITO DI BOLOGNA

Società An. Coop. Fondata nel 1865

SEDE: Via Carbonesi num. 11 - Telefono 2-30

Ufficio Cambio: Via Artieri, 2 - Telefono 4-47

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ING. MARIO CAVANI
Costruzioni in cemento armato

Via Castiglione num. 10 - Telefono 25-06

... **BOLOGNA** ...